

Introduzione alla Lectio divina su Lc 17, 5-10
XXVII domenica tempo ordinario – 6 ottobre 2019

5 Gli apostoli dissero al Signore: 6 «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. 7 Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? 8 Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? 9 Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? 10 Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Dopo i brani delle scorse domeniche che hanno messo in evidenza l'impegno e la radicalità dell'agire di chi si pone alla sequela di Gesù (9, 23-26; 14, 26-27), nel cammino verso Gerusalemme gli apostoli, consapevoli della loro debolezza e della difficoltà nel porsi autenticamente dietro al Signore, rivolgono a Gesù la precisa richiesta di aumentare la loro fede.

Il contesto immediatamente precedente di questo brano, l'inizio del cap. 17, ci offre un'ulteriore chiave di lettura sul perché di questa domanda: Gesù ha infatti ammaestrato i suoi discepoli sulla necessità di perdonare incondizionatamente il fratello che si pente, con una disposizione d'animo che va oltre la correzione fraterna per entrare nella prospettiva della misericordia.

Tuttavia, la risposta di Gesù sposta l'attenzione dal piano quantitativo al piano della relazione che si instaura con il Padre e che trova una sua esemplificazione nella seconda parte del brano.

La fede non è una questione di quantità. Basterebbe soltanto avere fede quanto un piccolo seme, come quello della senapa, per potere produrre grandi frutti (Lc 13, 8), sradicando ciò che vi è di più stabile – anche nel nostro cuore – come illustrano le immagini dell'albero di sicomoro o delle montagne dei brani sinottici paralleli (cfr Mt 17, 20; 21, 21 e Mc 11,23), che ci danno l'idea di quale sia il valore destrutturante ma al tempo stesso salvifico della fede.

Attribuire un valore quantitativo alla fede presuppone che possa essere qualcosa a cui avvicinarsi gradualmente, come può avvenire per una conoscenza intellettuale o un comportamento che può essere progressivamente appreso in un cammino di formazione, tralasciando invece la dimensione di dono e di affidamento/fiducia.

Bisogna attuare un decentramento da sé sia nei termini del non sentirsi noi causa del nostro essere credenti, sia del non essere ciò su cui fondiamo la nostra fiducia: non sulle proprie forze e sui propri meriti si fonda la relazione con il Padre ma nell'abbandono che viene dalla consapevolezza della propria debolezza che è perdonata in modo preveniente.

In più punti anche del Vangelo di Luca, infatti, in cui Gesù ha riconosciuto la fede negli uomini e nelle donne che ha incontrato, non c'è una determinazione quantitativa: “La tua fede ti ha salvato” (7, 50; 17, 19; 18, 42) ma esclusivamente basata sul rapporto di abbandono dell'uomo al Padre. Ancora, Gesù è così profondamente conoscitore del cuore dell'uomo che spesso sa quanto proprio chi è in relazione con Lui, il discepolo, possa essere *oligópistos*, di poca fede (cfr. Mt 6, 30; 8, 26; 14, 31), perché pone barriere e pone limiti all'azione della grazia del Padre.

Solo chi accetta il dono della fede può essere incredulo, può non accettare di scoprire del tutto il volto misericordioso del Padre, laddove questo contrasti troppo con logiche umane basate sul contare solo sui propri meriti. La tentazione è sempre quella di pensare un Dio ad immagine dell'uomo con relazioni improntate al dare e al ricevere di conseguenza, in cui non trova spazio un affidamento gratuito ad un Altro.

In quest'ottica, si inserisce la parabola con cui si chiude il brano e che ripropone all'attenzione la relazione con il Padre che è fondativa appunto della dimensione di fede. Gesù propone una situazione familiare

per i suoi ascoltatori: il rapporto tra un padrone e dei servi mandati, così come gli apostoli, a curare il campo o il gregge del padrone. Gesù pone in guardia gli apostoli nel confidare in se stessi e nel proprio operato. Anche gli apostoli, così come i servi, devono avere la consapevolezza che altro non hanno fatto che la volontà del Padre senza pretese di auto-salvezza (cfr. Rm 3, 27; 4, 1-5; Gal. 3, 6-14) senza voler accampare meriti o pretendere riconoscimenti, siamo chiamati gratuitamente a dare come gratuitamente abbiamo ricevuto il dono della fede.

Luisa
Comunità Kairòs